

Giovanni Berchet “Poesia classica e poesia romantica” – dalla “Lettera semiseria di Grisostomo”

... Ma, ad onta degli studi e della erudizione, i poeti che dal risorgimento delle lettere giù fino a' di nostri illustrarono l'Europa, che portano il nome comune di «moderni», ripeterono, e più spesso imitarono modificandoli, i costumi, le opinioni, le passioni, l' mitologia de' popoli antichi. Altri interrogarono direttamente la natura: e la natura non dettò loro né pensieri né affetti antichi, ma sentimenti e massime moderne. Interrogarono la credenza del popolo: e n'ebbero in risposta i misteri della religione cristiana, la storia di un Dio rigeneratore, la certezza di una vita avvenire, il timore di una eternità di pene. Interrogarono l'animo umano vivente: quello non disse loro che cose sentite da loro stessi e da' loro contemporanei; cose risultanti dalle usanze, ora cavalleresche, or religiose, ora feroci, ma, o praticate e presenti, o conosciute generalmente; cose risultanti dal complesso della civiltà del secolo in cu vivevano. La poesia de' primi e «classica», e quella de' secondi e «romantica». Così le chiamarono i dotti d'una parte della Germania, che dinanzi agli altri riconobbero la diversità delle vie battute dai poeti moderni. Chi trovasse a ridire a questi vocaboli può cambiarli posta sua. Però io stimo di poter nominare con tutta ragione la poesia de' morti la prima, e poesia de' vivi la seconda. Né temi d'ingannarmi dicendo che Omero, Pindaro, Sofocle, Euripide, ecc. ecc., al tempo loro furono in un certo modo romantici, perché non cantarono le cose degli Egizi o de' Caldei, ma quelle dei loro Greci; siccome Milton non cantò le superstizioni omeriche, ma le tradizioni cristiane. Chi volesse poi aggiungere che anche tra i poeti moderni seguaci del genere classico quelli sono i migliori che ritengono molta mescolanza del romantico, e che giusto giusto allo spirito romantico essi devono saper grado se le loro opere vanni salvate dall'oblio, parmi che non meriterebbe lo staffile. E la ragione non viene forse in sussidio di siffatte sentenze, allorché gridando ci insegna che la poesia vuol essere specchio di ciò che commuove maggiormente l'anima? Ora l'anima è commossa al vivo dalli cose nostre che ci circondano tutto di, non dalle antiche altrui, che a noi sono notificate per mezzo soltanto de' libri e della storia.”

Spunti per l'analisi:

- 1) quali caratteri Berchet attribuisca alla poesia romantica,
- 2) quali autori del Rinascimento possano definirsi *moderni* e perché,
- 3) che significato abbia la definizione poesia de' morti e poesia dei vivi.
- 4) quali frasi definiscano il concetto romantico della poesia.
- 5) perché l'autore ritenga “romantici” Omero, Pindaro, Sofocle, Euripide.
- 6) contestualizzando il brano si dica quale rapporto intercorra per l'autore tra l'intellettuale romantico e i modelli della tradizione.
- 7) “La repubblica delle lettere non è che una” sostiene Berchet; cosa intendeva dire? e cosa definisce l'espressione *repubblica delle lettere*?